Anno II. — N° 18 — 15 GIUGNO 1929

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Attraverso l'agenzia Tass, gli stalinisti propagano nella stampa borghese del mondo intiero delle menzogne e delle calunnie mostruose contro di noi preparando gradualmente la giustificazione delle loro sanguinanti misure repressive. E noi, noi non dovremmo dire la verità su noi stessi, nelle colonne di questa stessa stampa!

L. TROTZKY.

Redazione ed amministrazione :
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Partecipazione alle spese ......fr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 .... 5.00
Di sostegno 10.00

La crisi comunista

Quegli che seguendo il ritornello che fa le spese della propaganda spicciola antisinistra che forma l'occupazione essenziale di non pochi centristi, volesse misurare la gravità della crisi comunista dal numero degli elementi che raggruppa la frazione di sinistra o dall'influenza momentanea e diretta della frazione, quel tale — se si tratta di un nemico — si appresta a fare i conti senza l'oste anche in quest'occasione rappresentato dalla classe proletaria che vede finalmente giunto il quadro,degli avvenimenti storici che lo porteranno alla sua liberazione e trova di questo conferma nella persistenza di tutti i fenomeni economici che portarono alla vittoria della rivoluzione in Russia e che sconquassarono non solamente i paesi che parteciparono alla guerra, ma che ha sconvolto i paesi delle lontane colonie ove gli sfruttati sono insorti nel nome delle stesse rivendicazioni rivoluzionarie che non sono evidentemente un patrimonio esclusivo del proletariato dei paesi cosi' detti civilizzati. Questo tale nemico che si ipnotizza di soddisfazione vedendo il corso degli avvenimenti interni del movimento comunista, puo' aprire una pagina della storia del partito bolscevico e si persuaderà che se la manifestazione attuale dei conflitti ideologici e politici è incontestabilmente più grave oggi — ed a volte essa è addirittura sanguinosa —, questo dipende unicamente dal fatto che la sua situazione — di classe capitalista — è sostanzialmente modificata rispetto a quella in cui si producevano i meno gravi conflitti nel movimento proletario russo di prima della guerra. Allora si discuteva e si polemizzava in vista della valida organizzazione del proletariato e della natura del suo programma per prepararsi alle situazioni rivoluzionarie ; oggi si polemizza e si lotta nel corso della presenza di queste situazioni rivoluzionarie, in possesso non solo di un programma definito, ma di esperienze colossali, per preparare per « il momento rivoluzionario » una tattica che non ci porti ancora una volta al fallimento della battaglia rivoluzionaria attraverso una nuova — sia pure indiretta — falsificazione del programma comunista.

Ma non di questo tale noi vogliamo oggi preoccuparci, tanto più che siamo convinti che il suo momentaneo ardire contro il movimento proletario è destinato ad andare incontro alla smentita che le masse proletarie sapranno domani infliggere con la loro battaglia e cui direttamente si collega l'azione che svolge la sinistra.

Vogliamo invece oggi parlare di quell'altro che centrista, o proletario estraneo alla contesa diretta, si espone a non comprendere nulla di quanto avviene se prende per termine di giudizio gli attuali rapporti di forza. Nemmeno nulla egli comprenderà, se si accoderà alla carrettella degli argomenti portata in giro contro la sinistra, ed ove figura in prima linea, il seguente ragionamento con l'immancabile condimento della calunnia e dell'imbroglio : « vedete — si dice — Trotzky e gli altri sono stati deportati od espulsi,senza che un'insurrezione si sia manifestata in soccorso di loro che pur avevano un grande prestigio ; vedete che il partito sa avere ragione di qualunque uomo che si mette contro di lui. E la conferma di questa falsa politica che avrebbe portato fuori della linea (che è composta esclusivamente di una bizzarra equazione di sopra e sotto valutazioni), è irrefutabilmente data dal fatto che (malgrado l'appoggio — che in Germania non è stato poi negato dal governo socialdemocratico — da noi chiesto alle borghesie), Trotzky non è ancora a tutt'oggi assassinato e puo' ancora scrivere degli articoli contro la Russia (cioè contro gli opportunissti e per la difesa della rivoluzione russa). »

E questa piccola cucina di argomenti ha naturalmente il piccolo' vantaggio di sedurre il meno attento che si lascia trascinare dalla pigrizia mentale e si arrende all' « evidenza dei fatti ». Su questo cammino si muovono non pochi altri tipi di propaganda. Ed eccoti il « socialista » che puo' riprovare la bontà della politica proletaria del governo « socialista » tedesco il quale ha represso con la violenza le manifestazioni del Primo Maggio del proletariato berlinese, ed il quale puo' anche non limitarsi ad insistere sul fallimento dello sciopero generale proclamato per protestare contro i ventinove assassinati, ma puo' sottolineare il fatto che — mentre quest'assassinio si compieva —, altri proletari ascoltavano le parole dei socialisti.

Conseguenza per il propagandista socialista : la bontà della loro politica confermata dall' « evidenza dei fatti ». E lo stesso tipo di propaganda potrebbe essere ripetuto, e di fatto è ripetuto, da Tardieu che risponde all'interpellanza di Cachin sui fatti del 1° Maggio a Parigi, da Mussolini quando risponde agli antifascisti della Concentrazione o del centrismo comunista.

E' evidente dunque che su questo terreno non solo nulla si comprende, ma — al contrario — succederebbe a questo tale proletario di cominciare a passare dalla cucina centrista, per la trafila di quella antifascista per cadere infine in quella fascista.

Per afferrare il fondo della situazione il proletario deve chiedersi come e perchè i proletari vengono uccisi in Germania, in Italia ed in tutti i paesi capitalisti, come e perchè i comunisti di sinistra vengono perseguitati selvaggiamente anche nella Russia Sovietista. Allora si spiegherà che questo avviene « perchè » il proletariato non ha trovato un partito capace di guidarlo alla rivoluzione quando la situazione questo permetteva, che tutto questo succede o attraverso il terrore permanente del fascismo, o attraverso il sistema della democrazia combinata con l'esercizio del terrore, o attraverso il sistema della calunnia e della persecuzione violenta, quale viene oggi applicato in Russia.

Abbiamo già avuto occasione di scrivere che la consapevolezza e la coscienza politica del proletariato non è il risultato di uno sforzo razionale che permette a questo di stabilire quale sia la verità, se la fascista, la democratico-socialista, la centrista, o la sinistra. Per contro, nella situazione attuale la stragrande maggioranza degli operai resta prigioniera della mobilizzazione ideologica che abilmente viene fatta dalle forze nemiche, ostili od estranee al proletariato. E' noto in questo campo quanto Lenin magistralmente rispondeva a coloro che volevano rinviare la rivoluzione in attesa dell'educazione e dell'istruzione delle masse. In regime capitalistico la contesa della « verità » si risolve nella vittoria di chi ha maggiori forze per difendere con le armi e con le prigioni quegli che proclama il più colossale dei falsi. Di più, in una situazione come l'attuale in cui in tutto il mondo il capitalismo puo' impunemente mitragliare ed assassinare i proletari, è proprio questa situazione che permette di dare vita a tutte le calunnie per cui i comunisti non cadrebbero, per la loro lotta e per le loro idee (sempre permessa dal l'incommensurabile democrazia) ma perchè criminali volgari, per cui il capo dell'armata rossa preferirebbe a questo posto di battaglia e di responsabilità l'altro del pericolo e delle difficoltà dell'esilio, non per proseguire la lotta per il comunismo ma perchè sarebbe diventato « il signor Trotzky », l'agente della controrivoluzione.

Ed il centrismo puo' proseguire in tutti i paesi il gioco delle sue infamie : il suo successo non dipende certo dalla difficoltà con cui noi svolgiamo la nostra difficile opera di chiarificazione. Noi questa la proseguiamo malgrado tutto e siamo convinti che solo perchè la proseguiamo sarà possibile arrivare al giorno in cui le masse e gli stessi proletari centristi, sospinti dalle situazioni economiche a riprendere le grandi lotte della loro e per la loro classe, minacceranno ed abbatteranno insieme il regime capitalista e le « macchine a forgiare opinioni » di tutte le insegne, quella centrista compresa.

* * *

In una delle primitive timide difese del centrismo contro la nostra critica, ci si voleva quasi dire che noi intendevamo farci forti unicamente del fatto che si erano incontrate delle sconfitte rivoluzionarie. Al che, imponendoci, come sempre, un senso di responsabilità che supera le questioni della bottega tanto care ai centristi, noi abbiamo costantemente risposto che noi combattevamo perchè le esperienze ci avevano luminosamente provato la giustezza delle nostre tesi politiche, ci avevano provato che quando la situazione rivoluzionaria si presentava la tattica impiegata portava non alla vittoria del proletariato, ma alla sua sconfitta ed alla vittoria del nemico. Ed a tutt'oggi nessuno ha osato smentire il carattere rivoluzionario delle situazioni in Germania od in Cina ; anzi — al contrario — si è recentemente espulso' il gruppo Brandler che questo sosteneva. Ed allora ?

Allora restano sulla bilancia avvenimenti giganteschi come quelli tedeschi, inglesi, cinesi e russi — ove la bandiera dei partiti comunisti che i proletari in armi avevano brandito, è stata ammainata perchè i partiti non hanno saputo portarla alla vittoria. In presenza di questo, la sinistra che aveva propugnato una tattica diversa, ha chiesto che dopo queste disfatte, il proletariato fosse posto nella possibilità di affrontare l'esame di queste esperienze per potere, in occasione di nuove situazioni rivoluzionarie, combattere efficacemente e vittoriosamente.

Strana pretesa, quella della sinistra che quando questo ha domandato si è attirata tutti i fulmini di leso-leninismo, di quel leninismo che vorrebbe abbassare la grande figura di Lenin al livello di un Tchang-Kai-Shek.

Che cosa è invece avvenuto. Che dopo gli avvenimenti tedeschi, il capo-farmacista dell'epoca — Zinoviev — per impedire che l'Internazionale Comunista discutesse quei problemi, caccio' la formula della bolscevizzazione, della trasformazione della struttura organica dei partiti sulla base delle cellule dell'officina, formula magica che avrebbe guarito tutti i mali. E il comp. Bordiga che si levo' contro questa tesi, sostenendo la necessità di un esame della tattica del fronte unico impiegata dal partito tedesco, fu presentato come l'anti-leninista, insieme con Trotzky che sebbene per concezioni tattiche diverse dalle nostre, si elevo' contro la ripetizione della manovra opportunista che minaccio' il partito bolscevico alla vigilia della vittoria rivoluzionaria.

Ed il fatto che si sollecitasse — come tutti gli opportunisti hanno sempre fatto — lo stimolo operaista nei proletari, con la così detta operaizzazione dei partiti comunisti, ha permesso di accatastare voti ed unanimità contro la sinistra.

E poi

E poi sono venuti gli avvenimenti inglesi, cinesi e russi. Di nuovo si è impedita ogni possibilità di discussione ed al comando degli opportunisti si sono avvicendati Zinoviel, Bucharine, e Staline con la nuova trappola del « trotzkysmo ».

E dopo di questo, dopo di quando si è condotta la crociata contro la sinistra e contro il trotzkysmo, anche perchè si rappresentavano questi come i frazionati che insorgevano contro il blocco monolitico del partito, ora quale è la situazione ?

Quel famoso blocco monolitico non esiste più ; dopo averlo presentato tale anche al Sesto Congresso, quando tale non poteva più essere perchè perseguitava i militanti di sinistra, dopo averlo presentato questo blocco al Sesto Congresso dopo le trattative e le lotte intestine che precedettero questo Congresso e che sono rivelati dal dialogo Boucharine, Kameneff publiccato nel n° 17 di « Prometeo », il blocco si sfalda. I comunisti di sinistra sono fuori del partito accusati quali nemici dell'unità del partito ; i presunti difensori di quest'unità sono quelli che la spezzano nuovamente.

* * *

Ma non si è discusso sugli avvenimenti tedeschi, cinesi, inglesi e russi e sono bastate delle formule per raccattare maggioranze. Oggi le formule non bastano più. Oggi entriamo nel periodo del « trasformismo ». Il centrismo consapevole del fatto che la base proletaria del partito, dopo gli avvenimenti, era forzatamente orientata verso la comprensione della bontà della politica sostenuta dalla sinistra, oggi si è costretti a trattenere questa orientazione operando una grande manovra tattica, fatta d'improvviso e senza collegarla con l'esame delle esperienze rivoluzionarie che abbiamo vissuto in questi ultimi anni.

Prima, per fare gridare « abbasso Trotzky » ai proletari centristi occorreva l'imbroglio di presentare la sua tesi politica per una lotta contro i koulaks come contraria ai presunti principi del leninismo ; oggi per fare gridare « abbasso Trotzky » occorre prendere l'altra posizione di lotta contro i koulaks.

Ma intanto che cosa avviene ! L'inevitabile conseguenza immediata di colossali disfatte rivoluzionarie è il momentaneo rafforzarsi del potere capitalista, e quest'esercitazione tattica bislacca vale a pena a mantenere la disciplina nei ranghi comunisti ove è comprensibile che i proletari facciano di tutto per non riconoscere le responsabilità per la persecuzione dei militanti di sinistra, responsabilità che d'altronde non spetta ad essi intieramente, ma spetta sovratutto a coloro che hanno preparato le condizioni ideologiche e materiali per cui non diverso poteva essere il risultato.

Ma questa tattica bizzarra si urta contro l'incomprensione e la repugnanza istintiva delle grandi masse che vogliono lottare contro il capitalismo e non scendono nella battaglia agli ordini di un partito che fa mostra di applicare una politica che ripete — in modo inconsulto — le posizioni per cui si espulsero, imprigionarono i compagni di sinistra. E come risultato si ha il fatto che la socialdemocrazia rafforza le sue posizioni nel seno del proletariato (il cancelliere Mueller, dopo il massacro del 1° Maggio, ha insistito sulla bontà della sua tattica di governo provata dal fatto che malgrado il partito fosse al governo, esso consolidava le sue posizioni), le file anarchiche che prima erano sospinte verso il movimento comunista, se ne staccano con un indirizzo politico apertamente anti-comunista, ed il capitalismo puo' permettersi la più decisa forma della sua controffensiva.

Ma questo, questo e il meno per centristi. Il più per essi è di seguitare ad accatastare voti ed unanimità. Il più per essi è di formulare delle posizioni politiche non inconseguenza delle posizioni del nemico capitalista e delle manifestazioni della crisi economica ; il più per essi è di formulare delle posizioni politiche per la lotta non contro la borghesia, ma contro la sinistra.

E se il sacrificio degli elementi di sinistra fosse sufficiente a risolvere la crisi comunista, non un minuto noi esiteremmo di farlo di fronte a coloro che per salvare « la loro società anonima » hanno compromesso e compromettono il movimento proletario. Ma non si tratta di questo e gli avvenimenti di tutti i giorni sono lì a provare che solo un approfondito esame delle esperienze che abbiamo vissuto potrà ristabilire il blocco delle simpatie operanti dei proletari intorno ai partiti comunisti. Solo questa è la via d'uscita, e non il trasformismo di cui daremo — nei numeri seguenti una documentazione completa sia per quanto riflette i problemi italiani che quelli internazionali.

* * *

No, il proletario comprenderà la realtà della crisi comunista solo se esso sostituisce al metro falso delle dimensioni numeriche dei gruppi di opposizione comparandole a quelle del centrismo (che d'altronde stagnano o si rarefanno) tenute in piedi anche da mezzi materiali notevoli, l'altro metro dei rapporti di forza col nemico e della comparazione delle influenze nel seno della massa proletaria delle ideologie comuniste e di quelle che portarono e portano al tradimento del proletariato le socialdemocratiche — o annullano le azioni di massa — le anarchiche.

Queste superiori considerazioni guidano e guideranno la frazione la quale, i centristi lo sappiano, non lascerà mai il suo posto di battaglia, [illegible] augusto contro i metodi che ad essa applica il centrismo.

In memoria del comp. Dreitser

In una delle più sinistre prigioni dei bagni di Siberia, nella Centrale di Tobolsk, un comunista — Efine Dreitser — è morto in seguito allo sciopero della fame.

« Uno dei suoi » scrive quanto segue :

« La generazione di Ottobre, cosi' Trotzky qualificava gli uomini del tipo di Dreitser, fu sottoposta dalla rivoluzione ad una utilizzazione ingegnosa e terribile. Direttamente la rivoluzione la lanciava, al culmine delle sue difficoltà, dei suoi pericoli, nel lavoro pratico di organizzazione e di combattimento. I Dreitser dovettero ricevere i primi colpi dei nemici ; vincere il sabotaggio dei cittadini medii nella loro attitudine di attesa ironica ; organizzare le masse sotto il fuoco ; condurle alla battaglia ; perseguitare lo speculatore, combattere il pidocchio tifico, i complotti, la fame, il banditismo, la disorganizzazione generale, l'enormità dei mali, dei crimini, dei flagelli concentrati contro la rivoluzione.

Ed allorquando il periodo sedicente pacifico giunse, esso non apporto' del riposo ai Dreitser. I bisogni sovietisti creavano una domanda insaziabile di uomini della leva di Ottobre. Nelle ricadute parziali della guerra civile, nelle campagne economiche, nelle necessità delle rivoluzioni coloniali, ai fronti ideologici, dapertutto, il partito non poteva appogiarsi con certezza che su quelli che non avevano atteso la vittoria per venire a lui. E, precisamente, la generazione dei Dreitser non aveva atteso. Attraverso l'epoca della guerra civile, essa aveva acquistato la suprema tempra rivoluzionaria. Dal punto di vista del potere politico essa si trovo', per questi fatti, al primo posto dopo i veri Vecchi Bolscevichi. Non è questa una prova della natura sociale dell'opposizione leninista che, giustamente, è in quest'ambiente del partito che trova i suoi migliori militanti ?

Molto rapidamente, grazie alle sue capacità di organizzatore, il suo tatto, il suo coraggio personale, egli fu destinato alle funzioni di Commissario Militare di Divisione. Si comprenderà chiaramente le responsabilità che aveva a questo posto, se si ricorda che in questo tempo, anche Piatakof era Commissario di Divisione al fronte Sud...

L'ultima Divisione che ebbe Dreitser come Commissario Militare, fu la 27/ma d'Omsk che strappo' la Siberia a Koltchiak.

E' con questa divisione eroica che Dreitser fece la campagna di Polonia del 1920. L'operazione che la 27/ma divisione esegui' presso Volkovysk è uno dei brillanti momenti della guerra sovietista-polonese. I generali polacchi, probabilmente, più di una volta, hanno arrossito di vergogna ripensandoci...

E' d'altronde per questa operazione che Dreitser fu ricompensato con il primo ordine della « bandiera rossa ». Egli ricevette il secondo per lo spirito di sacrificio eccezionale, d'altronde sempre modesto, di cui fece prova nella lotta sui ghiacci del golfo di Finlandia, sotto Cronstadt.

Nel 1921, la 27/ma Divisione fu trasferita nella regione della Volga inferiore per lottare, nelle steppe, contro il banditismo dei rivieraschi kirghizes e cosacchi che causavano un danno enorme alla restaurazione economica del bacino del Volga. Era una lotta deprimente, che esigeva non solamente delle misure militari, ma sovratutto una serie di disposizioni politiche da applicare in tutta la regione.

Vedendo come Dreitser analizzava le radici complicate — economiche e politiche del banditismo —, si rilevava in lui il militante maturo, dotato da senso critico, e per il quale la scuola della guerra civile non era stata vana.

Nel 1923, egli aderi' all'Opposizione. Nel 1925, quando il Kuomingtan si rivolse all'Unione Sovietista per domandare l'invio di consiglieri militari per l'Armata Rivoluzionaria in Cina, la scelta si arresto' su Dreitser come su uno dei migliori. Egli resto', come prima, senza interruzione, nei ranghi dell'armata rossa che, a questo momento, subiva di già — un'ondata continua di riflusso. Dreitser parti' per la Cina con questa disinvoltura, si' caratteristica in lui nel mettersi in marcia, qualità tanto preziosa per un rivoluzionario, con lo stoicismo solido e la prontezza al sacrificio di cui fece prova durante dieci anni senza mai lasciare il suo posto. Era un soldato sicuro. Dovette andare all'armata di Feng-You-Sang, il generale perfido, il più sprovvisto di principi : puntando su questo generale, la tattica errata applicata in Cina ha avuto una conferma sanguinosa e criminale.

Dreitser rientro' profondamente disilluso. Ma il suo cuore di rivoluzionario conservo' delle impressioni meravigliose delle masse rivoluzionarie cinesi.

Al suo ritorno dalla Cina, dopo avere esaminato più da vicino la realtà sovietista, solidarizzo' con l'Opposizione, divise con essa tutte le sorti, milito' attivamente e, dopo le prime deportazioni, esegui' il lavoro di direzione. Dreitser fu arrestato e non esiliato, cio' che diviene in qualche sorta conforme all'ordine delle cose, ma rinchiuso in un bagno. Il resto è conosciuto. Malattia, sciopero della fame di protesta, e finalmente, la morte.

Onore amaro, quello di morire per primo in uno sciopero della fame.

E' difficile immaginare qualchecosa di più inconcepibile come tragedia della morte di un bolscevico, intieramente devoto alla causa del proletariato, in un bagno dello stato sovietista. Questa contradizione mostra, essa sola, dove i capi attuali conducono lo stato proletario.

Dreitser è morto. Noi, viventi, non è invano che ci ricordiamo dei morti. No : se noi li ricordiamo, è perchè noi vogliamo essere quali essi furono ».

Mosca, 2 Aprile 1929.

* * *

Avevamo pubblicato dell'inizio dello sciopero della fame deciso da numerosi

comunisti rinchiusi nella prigione di Tobolsk. Pronti all'imbeccata, i centristi rispondevano allora negando i fatti.

Oggi, la notizia del primo morto. Ed essi negheranno ancora, o avranno la spudoratagine di dire che il controrivoluzionario non è il bonzo che ammazza il comunista, ma è invece Dreitser il militante che ha sacrificato la sua vita invece di piegarsi al corso opportunista.

Ma si taccia pure da parte dei centristi, si rallegri pure il capitalismo vedendo l'accanita vendetta che il centrismo scatena contro quei militanti che sul fronte della guerra civile inflissero ad esso i più rudi colpi.

Dreitser non è il primo, egli non sarà l'ultimo. Altri prendono e prenderanno il suo posto. E come lui non chiederanno la réclame dei loro sacrifici, e come lui periranno per la rivoluzione comunista. Mentre la stampa centrista accompagna al cimitero questi martiri con il fango degli insulti, la classe proletaria guarda ad essi come ai suoi figli e capi, e se oggi — quando le catene del capitalismo si rinserrano in uno spaventoso spasimo difensivo — essa è costretta ad onorare questi martiri, nel silenzio; domani essa onorerà questi condottieri che le avranno permesso — con il loro sacrifici di spezzare per sempre le catene del servaggio capitalista, di frantumare per sempre i carnefici di ogni colore e di ogni risma, del proletariato rivoluzionario.

Dante CAVESTRO

Fra i tanti martiri della borghesia assassina, ricordo anche questo eroico compagno. Non solo lo ricordo, ma invito i miei compagni di lavoro, i miei compagni sfruttati, a lottare contro i nostri oppressori contro i nostri presenti assassini qualificati. Il nostro Dante Cavestro, nessuno dei partiti che si dicono i tutori degli interessi del proletariato, lo ha ricordato; il motivo, è semplice. Dante Cavestro era un operaio, e non era al livello intellettuale, di Spartaco — Lavagnini — Pilati — Matteotti — Piccinini — Sozzi; che seppero morire sul campo di battaglia per l'interesse collettivo delle classi oppresse; perchè tanta differenza, fra gli uni e gli altri? Per gli uni si scrivono tante pagine, tanti opuscoli e per gli altri...

Ebbene compagni, che nessuno dimentichi Dante Cavestro, oggi che ricorre il 7° anniversario del suo assassinio, mentre nella notte attaccava dei manifesti inneggianti il 1° Maggio, per le mura della città di Padova, veniva ucciso a colpi di rivoltella dagli assassini fascisti, lasciando nel dolore tutti i compagni, impossibilitati di vendicarlo. Noi giuriamo di vendicarlo, e ti sapremo vendicare; e, malgrado la tragica situazione attuale, noi sappiamo che il giorno verrà, in cui migliaia di padri e di madri, e tutta la classe intiera penserà ai suoi figli assassinati, imprigionati, o deportati, in tutti i paesi e per sino nella Russia dei Soviet, o per meglio dire nella Russia di Staline.

Compagni: lottiamo per la rivoluzione mondiale unico mezzo per vendicare i nostri morti, e per instaurare un vero governo comunista, lottiamo per la messa in libertà di tutti i compagni, che languono nelle prigioni borghesi, ed anche in altri prigioni, lottiamo perchè i compagni russi, siano rintegrati nel partito, perchè ne abbiamo bisogno per la rivoluzione mondiale.

W i nostri martiri!

W Dante Cavestro!

L'agitazione per Bartolomei e per Terracini

Qu'est'agitazione batte il passo. Il tentativo degli anarchici di sollevare l'interessamento del proletariato belga contro l'estradizione di Bartolomei ha ottenuto un risultato presso che identico a quello raggiunto in altre manifestazioni del genere.

I rapporti di forza fra le classi non devono indurci a rassegnarci a lasciare uccidere i militanti del proletariato: ma per salvarli occorre che le organizzazioni di classe intervengono attivamente e mobilitino seriamente — attraverso un'azione tenace — il proletariato. Solo così' impediremo che questi e gli altri compagni vengano consegnati al carnefice.

Lottiamo con tutte le nostre forze perchè ovunque viva un proletario, la situazione e l'esempio di questi militanti siano conosciuti, lottiamo perchè in ogni sindacato una volontà decisa si manifesti perchè l'organizzazione si attribuisca l'onore di difendere e salvare Bartolomei, Terracini e tutte le vittime che il capitalismo vuole atterrare.

FACCIAMO VIVO APPELLO AI COMPAGNI DI METTERSI IN REGOLA CON L'AMMINISTRAZIONE SE VOGLIONO IMPEDIRE LAMENTEVOLI RITARDI

Una lettera di Rakowsky

Che rappresenta una classe che prende l'offensiva? Un massimo di unità e di caesione. Tutti gli interessi di corporazione e di gruppi, senza parlare di quelli degli individui, passano in secondo piano. Ogni iniziativa è nelle mani della stessa massa militante e della sua avanguardia rivoluzionaria, che è legata a questa massa organicamente ed intimamente.

Quando una classe si impadronisce del potere, una delle sue parti diviene l'agente di questo potere. E' così che è sorta la burocrazia. In uno stato socialista in cui l'accumulazione capitalista è interdetta ai membri del Partito dirigente, questa differenziazione è all' inizio di funzione per divenire in seguito sociale. Io penso a questo punto alla posizione sociale di un comunista che dispone di una automobile, di un buon appartamento, di un congedo regolare, che riceve il salario massimo autorizzato dal partito, situazione che differisce da quella del comunista che lavora nella miniera e che riceve un salario che va da 50 a 60 rubli al mese. Per ciò, che concerne gli operai e gli impiegati, voi sapete che essi sono divisi in 18 categorie differenti...

Un' altra conseguenza consiste in questo che una parte delle funzioni che prima erano assolte da tutto il partito, o da tutta la classe entra ora nelle attribuzioni del potere, vale a dire di una certa quantità di gente di questo partito, di questa classe.

L'unità e la coesione che erano prima la conseguenza naturale della lotta di classe rivoluzionaria, non possono ora essere conservate che da tutto un sistema di misure, il cui scopo consiste nel mantenere l'equilibrio tra i diversi gruppi della stessa classe e dello stesso partito, di sottometterli allo scopo fondamentale.

Ma questo è un processo lungo e difficile; esso consiste nell' educare, dal punto di vista politico la classe dominante, a possedere il savoire-faire, che deve essere acquistato, a tenere nelle sue mani l'apparato dello Stato, del Partito, dei sindacati, a constrollarli e dirigerli.

Il lo ripeto : à una quistione de educazione. Nessuna classe è venuta al mondo in possesso dell'arte di amministrare; questa non si acquista che con l'esperienza, a traverso gli errori commessi, vale a dire ricavando le lezioni degli sbagli che commettiamo noi stessi. Una Costituzione soviettica, anche se ideale, non è in grado di assicurare alla classe operaia l'applicazione senza ostacoli della sua dittatura edel suo controllo di governo, se il proletariato non sa utilizzare i diritti che gli accorda la Costituzione. La mancanza di armonia esistente tra le capacità politiche di una data classe, il suo « savoir-faire » nel campo della amministraztone e delle forme costituzionali giuridiche, che essa elabora pel suo uso conquistando il potere, è un fatto storico. Si puo' constatarlo nella evoluzione di tutte le classi, parzialmente anche nella storia della borghesia. La borghesia inglese, per esempio, condusse molte battaglie, non solamente per meglio modellare sui suoi interessi le forme della Costituzione, ma anche per poter profittare dei suoi diritti, e, particolarmente, del suo diritto di voto, intergralmente e senza ostacoli.

Il romanzo di Carlo Dickens, « Le avventure del Signor Pickwick » contiene molte scene dell'epoca del costituzionalismo inglese, in cui il gruppo dei dirigenti, aiuto dall' apparato amministrativo, faceva gettare nei fossati le diligenze trasportantanti gli elettori di opposizione, perchè non arrivassero in tempo alle urne elettorali.

Questo processo di differenziazione è perfettamente naturale nella borghesia, dopo il trionfo o nel momento in cui sta per trionfare : infatti, la borghesia intesa nel senso più largo della parola, costituisce una serie di gruppi economici ed anche di classi. Noi conosciamo l'esistenza della grande, della media e della piccola borghesia; noi sappiamo che vi è la borghesia della finanza, commerciale, industriale ed agraria. Come conseguenza di certi avvenimenti, come le guerre e le rivoluzioni, si operano raggruppamenti nel seno stesso della borghesia : molti strati vi appaiono con una funzione propria, come per esempio i proprietari compratori di beni nazionali o i nuovi ricchi, come vengono chiamati, che sorgono dopo tutte le guerre più o meno lunghe. Durante la Rivoluzione francese, all' epoca del Direttorio, questi nuovi ricchi costituirono uno dei fattori della reazione.

In generale, la storia del Terzo stato trionfante in Francia nel 1789 è estremamente istruttiva. Innanzi tutto, questo Terzo Stato era straordinairamente variato. Egli si stendeva a tutto ciò che non faceva parte della nobilità e del clero; egli comprendeva così non solamente tutte le varieta della borghesia, ma anche gli operai ed i contadini bisognosi. Solo gradualmente, dopo una lungo lotta, dopo interventi armati ripetuti, si realizzò, nel 1792, la possibilità in diritto per tutto il Terzo stato, di partecipare alla amministrazione del paese. La reazione politica che si iniziò già avanti Termidoro consiste in ciò, che il potere cominciò a passare sia dal punto di vista formale che praticamente nelle mani di un numero di cittadini sempre più ristretto. Poco a poco le masse popolari, prima per una situazione di fatto, in seguito egualmente in diretto, furono allontanate dal governo del paese.

E' vero che qui, sotto la pressione della reazione si fece sovratutto sentire attraverso le suture e la saldature che congiungevano i frammenti di classe costituenti il Terzo Stato. E' vero anche che se si esamina un gruppo distinto della borghesia, questo non presenta dei contorni di classe altrettanto precisi a quelli che separano, per esempio, la borghesia e il proletariato, cioè due classi che giocano un ruolo totalmente diverso nella produzione.

Ma, nel corso della rivoluzione francese egualmente, durante il periodo del suo declino, il potere non agiva solamente scartando, seguendo le linee di saldature e di suture, i gruppi sociali che — alla vigilia ancora — marciavano d'accordo ed erano uniti dallo stesso scopo rivoluzionario comune, il potere disgregava le masse sociali più o meno omogenee.

La specializzazione nella funzione, la maturazione di sfere superiori composte di funzionari dalla classe considerata, ecco il risulato delle fissure che si trasformo — sotto la pressione della controrivoluzione — in crepacci profondi è in seguito di questo che; nella classi dominante, nacquero delle contradizioni durante la lotta .

I contemporanei della rivoluzione francese, coloro che ci parteciparono, e più ancora gli storici dell'epoca ulteriore, si sono occupati delle origini e delle cause che hanno favorito la degenerazione del partito giacobino.

A più di una ripresa, Robespierre ha messo i suoi partigiani in guardia contro le conseguenze che potrebbe determinare l'ubriachezza del potere; egli li avvertiva che, per il fatto di detenere il potere, essi non dovevano pretendere troppo da loro stessi « inorgoglirsi », — diceva egli — o, come noi diremmo ora, non lasciarsi contaminare dalla « vanità giacobina ». Ma, come noi lo vedremo dopo, lo stesso Robespierre contribui' molto a fare slittare il potere fuori dalle mani della piccola borghesia, appoggiantesi sugli operai parigini. Noi non citeremo qui le indicazioni forniteci da contemporane, concernenti le diverse cause della disgregazione dei giacobini, come, per esempio, la tendenza ad arricchirsi, la partecipazione alle aggiudicazioni, forniture ecc. ecc. Segnaliamo piuttosto un fatto curioso, e ben conosciuto : l'opinione di Babeuf il quale riteneva che la caduta dei giacobini fosse stata grandemente favorita dalle signore nobili di cui essi erano volentemente entusiasti. Egli si indirizzo' ai giacobini in questi termini : — che fate voi, plebei pusillanimi? Oggi esse vi abbracciano, domani, esse vi strangoleranno, (se le automobili fossero esistite all'epoca della rivoluzione francese, noi avremo avuto il fattore « automobili-harem » segnalato dal comp. Sosnovsky per avere esercitato un compito assai importante per precisare l'ideologia della nostra budittatore di ieri.
rocrazia dei sovie e del partito).

Ma cio' che ebbe il compito più importante nell'isolamento di Robespierre e dei clubs dei giacobini, ci' che ne allontano, brutalmente le asse (operaie e piccolo-borghesi), fu a fianco della liquidazione di tutti gli elementi di sinistra, cominciando dagli « arrabbiati », gli hebertisti, gli « chaumistes » (in generale tutta la Comune di Parigi), fu la liquidazione graduale del principio elettivo con la sostituzione a quello del principio delle NOMINE.

L'invio dei Comissari alle armate, o nelle città ove la controrivoluzione risollevava la testa, era un'opera non solamente legittima, ma indispensabile. Ma, quando, a poco a poco, Robespierre si mise a rimpiazzare i giudici ed i Commissari delle diverse sezioni di Parigi che, fino allora, erano stati eletti allo stesso titolo dei giudici; quando egli comincio' a nominare i presidenti dei Comitati rivoluzionari ed arrivo' a sostituire dei funzionari in tutta la direzione della Comune; non poteva, in questo modo, che rinforzare la burocrazia ed uccidere l'iniziativa popolare.

In questo modo, il regime di Robespierre invece di sollevare lo spirito di attività delle masse, che era già oppresso dalla crisi economica e sovratutto dalla mancanza di viveri, aggravava ancor il male, e fvoriva il lavoro delle force antidemocratiche.

Dumas, il presidente del Tribunale Rivoluzionario, si lamentava con Robespierre del fatto che egli non poteva più trovare dei giurati per il Tribunale perchè nessuno voleva accettare questa funzione.

E Robespierre constato' a sue spese questa indifferenza delle masse parigine sul suo proprio caso, quando, il 10 Termidoro, lo si fece passeggiare ferito ed insanguinato nelle strade di Parigi, senza per nulla temere che le masse popolari potessero intervenire in favore del

Sarebbe evidentemente ridicolo di attribuire la caduta di Robespierre, come pure la disfatta della democrazia rivoluzionaria, al PRINCIPIO DELLE NOMINE.

Ma, senza alcun dubbio, questo accelero' l'azione degli altri fattori; fra questi fattori il compito decisivo fu determinato dalle difficoltà dell'approvvigionamento causate, in grande parte, da due anni di cattivo raccolto(come pure dalle perturbazioni legate al passaggio dalla grande proprietà fondiaria dei nobili, allo sfruttamento parcellare delle terre a favore dei contadini), per il rialzo incessante dei prezzi del pane e della carne, per il fatto che i giacobini non vollero, all'inizio, ricorrere a delle misure amministrative per contenere l'avidità dei contadini ricchi e degli speculatori. Ma se, finalmente, i giacobini si decidettero, sotto la pressione violenta delle masse, ad adottare la legge della limitazione della proprietà, questa, funzionando in presenza del mercato libero e della produzione capitalista non agiva, inevitabilmente, che come palliativo.

(Continua)

Comunicato del C. E.

Il C. E. della frazione, dopo avere maturatamente esaminata il contegno della Centrale del P. C. I. e della Segretaria del P. C. I. difronte agli attacchi della polizia fascista, contro il movimento rivoluzionario, è giunto alle conclusioni seguenti :

1° La vergognosa irresponsabilità cui i centristi vengono trascinati dagli avvenimenti e dall'inutile tentativo di salvarsi — attraverso una lotta accanita condotta con calunnie, insulti e delazioni, contro gli elementi di sinistra — da colpe e misfatti controrivoluzionari che li hanno irreparabilmente e definitivamente condannati ha avuto delle manifestazioni gravissime che impongono l'inizio immediato di un'azione di difesa del movimento rivoluzionario.

2° Nel corso dell'aggravarsi della crisi comunista, il centrismo non solamente ha favorito — con la sua politica — la controffensiva del capitalismo, ma è andate direttamente e coscientemente incontro alla dispersione delle fila del proletariato e dell'influenza comunista fra le masse, pur di lanciare il discredito sui militanti che in Russia ed in tutti i paesi hanno combattuto e combattono — a costo di ogni sacrificio — contro il capitalismo, il loro sostegno socialdemocratico e contro l'appoggio fornito — coscientemente od incoscientemente — dall'opportunismo comunista.

3° Dal punto di vista organizzativo — e nella tragica situazione cui è sottoposto il proletariato italiano — questa azione del centrismo ha direttamente favorito il piano della polizia fascista che, di fronte all'evidente disgusto delle masse sottoposte al terrore fascista per quanto avveniva nella Russia dei Soviet e nel campo dei partiti comunisti; ed in presenza del fatto che malgrado tutto — data la particolare gravità della crisi del capitalismo in Italia — il Partito Comunista puo' ancora ridivenire il fulcro dell'accentramento e della direzione della rivoluzione comunista, ha profittato della situazione interna del partito, dell'inettitudine e dell'irresponsabilità dei dirigenti, per intrufolare dei suoi agenti o per piegare al suo servizio degli elementi già comunisti — costantemente apparsi ed avallati sotto la specie dei più zelanti centristi e dei più focosi antisinistri.

4° Il piano poliziesco fascista ha avuto modo di svilupparsi con tanta maggiore intensità e successo in quanto la prova è stata luminosamente data dai dirigenti centristi che le spie scoperte che hanno offerto non poche vittime al tribunale speciale, vengono denunciate dopo mesi e mesi, ed alcune non sono a tutt'oggi nemmeno denunciate; mentre per la necessità della lotta bottegaia contro la sinistra si pubblicano con lusso di particolari dei semplici sospetti ed ipotesi, nello stesso tempo in cui si assume la stessa posizione della polizia contro un compagno di sinistra imprigionato.

5° Questo contegno e questa attività organizzativa del centrismo concorrono potentemente — coscientemente od incoscientemente — al piano che il fascismo sviluppa di incoraggiare qualunque diversivo scandalistico al fine di coprire tutta la rete di spionaggio che agisce in Italia ed all'estero, giacchè si tenta di mobilitare degli strati proletari non contro gli spioni e gli agenti provocatori, ma si va verso la loro confusione incanalandoli verso sospetti ed ipotesi che i dirigenti centristi lanciano in assoluta malafede.

6° La perseverante e sanguinosa reazione fascista profitta della dispersione del proletariato comunista, per l'aggravarsi della crisi comunista traendo nuove forze dal fatto che si rarefanno le possibilità di rinnovare le energie e le forze proletarie per prendere il posto di quelle uccise od incarcerate dal capitalismo, perchè sorge inevitabilmente una repugnanza ad affrontare tutti i sacrifici personali in un partito che porta la terribile responsabilità della repressione violenta contro gli artefici della rivoluzione russa e contro l'avanguardia del proletariato russo. — Di fronte a questi fatti, la frazione di sinistra ritiene improrogabile il suo dovere d'intervenire direttamente ed in modo autonomo negli avvenimenti in Italia per impedire che la politica dell'opportunismo centrista si risolva in una distruzione del movimento comunista italiano.

7° Il fatto che le organizzazioni socialdemocratica e centrista abbiamo possibilità e mezzi finanziari che vengono impiegati sovratutto ai fini della difesa delle loro rispettive politiche, non fa indietreggiare la frazione di sinistra che fa l'appello più urgente ai proletari emigrati per l'aiuto alla lotta contro il fascismo che si estenderà e rafforzerà anche nella misura in cui gli stessi proletari che sono in Italia si sentiranno trasportati verso la necessità di un loro intervento per sostenere le vittime della lotta contro il capitalismo e contro il fascismo.

8° Il C. E. della frazione di fronte al fatto che la Segretaria del Partito, al fine di combattere contro la sinistra denuncia direttamente alla polizia fascista i compagni di sinistra che sono in Italia, decide — al fine di togliere ogni equivoco — di rimettere a detta Segretaria il comunicato seguente ove si aggiunge che il fatto che i compagni si presentino in Italia a nome della frazione di sinistra del partito comunista non impegna affatto la Centrale del P. C., o la Segretaria del P. C. I rapporti tra questi organismi e la frazione di sinistra sono nettamente precisati dalla posizione presa nei confronti della nostra frazione che essi rappresentano come un'organizzazione schiettamente controrivoluzionaria ed anticomunista.

D'altra parte la nostra frazione non esita un istante a ripetere che il gruppo centrista, impadronitosi del partito con i procedimenti che caratterizarono il 3° Congresso del partito conclusosi con la dichiarazione fatta dal comp. Bordiga a nome della sinistra, avvia il movimento comunista allo sfacelo e rappresenta il gruppo che in tutti i paesi non lotta per il trionfo del proletariato e della rivoluzione comunista ma va decisamente incontro al rafforzarsi ed alla vittoria del nemico capitalista nel fallace e controrivoluzionario proposito di salvare il loro prestigio personale annullato da avvenimenti che hanno visto la crudele disfatta in tutti i paesi ove il proletariato marciava alla battaglia sotto la loro nefasta direzione opportunista.

9° Le ragioni che guidano la sinistra nello stabilire i propri rapporti con il partito dipendono dalle note concezioni di principio le quali — applicate alla situazione attuale — fanno dare la risposta della costituzione delle frazioni e non quella della scissione dei partiti comunisti o della fondazione dei nuovi partiti.

Il contegno della Centrale del partito non induce ad alterare le concezioni di principio adottate dalla nostra frazione e che dipendono da ben altri fattori connessi con la natura dello stato russo e con la posizione dei partiti comunisti nel processo della lotta di classe.

Questo contegno pero' della Segreteria del partito impone una precisazione di rapporti con l'attuale gruppo dirigente ed opportunista. A tale fine, questo gruppo dirigente, al fine di togliere ogni ombra di equivoco al quale la frazione non tiene affatto, è invitato a considerare il nostro movimento completamente estraneo alla sua responsabilità. Esso potrà precisare questo stato di fatto con un comunicato alle organizzazioni di partito alle quali la sinistra si presenterà costantemente con una netta posizione di lotta contro il gruppo centrale opportunista e di richiamo alle posizioni su cui si fondò il partito comunista d'Italia.

10° Il C. E. della frazione non procede diffronte al nemico — con l'indegno sistema centrista della ritorsione e, di fronte al fatto che gli elementi di sinistra vengono denunziati alla polizia, esso proseguirà la lotta contro le spie che inquinano lo stesso campo centrista. Il C. E. fa appello a tutti i compagni per una valida difesa della frazione dalle manovre e dall'azione che, anche nel suo seno, la polizia fascista cerchera di svolgere. A tale proposito si ripete che la condizione per fare parte della frazione (membri del partito, o espulsi da questo per ragioni politiche di sinistra) non è sufficiente a preservare dalla polizia, e che è invece indispensabile il più attento e costante controllo delle organizzazioni della frazione.

11° Di fronte alla denuncia avvenuta da parte della Segretaria del P. C. di un compagno arrestato in Italia, il C. E. è risoluto a non incamminarsi nella via dello scandalismo contro i misfatti del centrismo, e prosegue la sua lotta per le ragioni politiche che stanno a base della nostra frazione. Nel contempo pero' il C. E. afferma che difendera' con tutti i mezzi il diritto dei membri della nostra frazione a non essere denunciati alla polizia dalla Segreteria del P. C. I. o dagli elementi di cui questa si serve.

Il C. E. decide infine di passare una documentazione delle gravi responsabilità che i centristi del partito italiano si sono assunte, ai gruppi di opposizione; gli unici che malgrado le loro deboli forze attuali e le divergenze politiche coir la nostra frazione possono sostenere la difficile lotta che la frazione prosegue in Italia per difendere il proletariato italiano e per liberarlo dal capitalismo e dal fascismo

Le vittime della causa proletaria

NEL CILE...

Da un manifesto dal titolo « La tragedia de los maestros Chilenos » si legge che anche laggiù la repressione non conosce limiti. Più di trenta maestri sono stati incarcerati e sono tutti tenuti in un regime barbaro. Viene loro contestato di essere acerrimi nemici della dittatura borghese. Essi verranno giudicati militarmente e sicuramente inviati nella terribile isola di Mas Afuera. Il ministro dell'istruzione pubblica ha anche destituido 106 insegnanti che, uniti agli altri antecedentemente licenziati formano un gruppo di oltre duecento.

... A CUBA...

Il dittatore Machado vuole superare Mussolini. Nel gennaio 1928 scomparivano misteriosamente i proletari Nizke Golub e Claude Bouzou; un braccio di quest'ultimo è stato poi trovato nel corpo d'un pescecane.

Erano stati arrestati per propaganda antimilitarista. Ultime informazioni annunciano persecuzioni e delitti senza nome. Sono scomparsi : Alfredo Lopez segretario della Federazione locale, Enrico Varona, Thomas Grant Martinez ed altri. Devono essere stati certamente « matteottizzati ».

... IN ARGENTINA...

Gli anarchici Scarfo' e Gomez Oliver si trovano alla segregazione benchè nessuna accusa precisa esista. Anche i fratelli Simplicio e Mariano de la Fuente unitamente all'operaio Mannina continuano a soffrire in carcere per la gravissima colpa di essere degli attivi militanti anarchici.

... IN RUMANIA...

La campagna per gli arresti in massa è cominciata in tutta la Rumania. I giornali pubblicano delle colonne intiere agli arresti ed alla chiusura delle sedi sindacali unitarie. L' « Universel » annunzia che la prigione di Temesvar è pinea di prigionieri e che a qualunque prezzo bisogna ingrandirla ». Nlle 18 cellule della prigione si trovano 300 detenuti politici » conclude detto giornale.

... ED IN POLONIA...

In occasione del Primo Maggio il governo ha scatenato un'ondata di terrore. I giornali annunziano che gli operai sono sorvegliatissimi. Una spia che voleva arrestare un operaio il quale attaccava dei manifesti, è stato abbattuta dall'operaio. A Leinberg ed in altre località dell'Ucraina occidentale moltissimi sono stati gli arresti al fine di impedire le manifestazioni del Primo Maggio. Gli operai arrestati sono accusati di appartenere al Partito Comunista dell'Ucraina Occidentale.

UN BOIA DI MENO

Genova. L'avvocato Achille Turio, fascista, capo dei magazzini del Porto, licenzio' il guardiano Marocco. Questi disperato perchè rimaneva sul lastrico con numerosi figli estrasse la rivoltella e sparo' sei colpi. Il Turio mori' crivellato di proiettili ed il Marrocco fu arrestato.

Il discorso di Bordiga al Congresso del P. C. F. a Marsiglia

Compagni,

Non è necessario adornare di frasi queste semplici parole : io vi saluto in nome dell'I. C. — D'altra parte la forma di quello ch'io debbo dirvi non potrebbe non risentire del fatto ch'io non mi servo della mia lingua materna.

Voi mi permetterete tuttavia d'intrattenervi su alcuni problemi all'ordine del giorno sul terreno internazionale, concernenti il movimento comunista di tutti i paesi del mondo.

Esaminero' in modo molto rapido e sintetico la situazione mondiale della lotta di classe nel momento attuale e le conclusioni che se ne possono dedurre riguardo alla dottrina ed alla tattica dell'I. C.

Da una parte noi abbiamo il primo Stato, nel quale il proletariato si sia impadronito del potere, la Repubblica soviettistica di Russia, avanguardia gloriosa della rivoluzione mondiale; dall'altra osserviamo i diversi battaglioni d'assalto della rivoluzione proletaria, che sostengono ancora la lotta contro il potere borghese stabilito in tutti gli altri paesi del mondo.

In questo duplice campo ci troviamo di faccia ai nostri avversari, che pretendono dedurre dalla situazione attuale dei fatti gli argomenti contro i principi ed i metodi dei comunisti. Non bisogna pero' temere d'accettare la sfida e di scendere su questo terreno di discussione, in cui si puo' dimostrare, al contrario, che la situazione per se stessa, che gli avvenimenti medesimi riprovano ancora una volta le verità e la forza del nostro pensiero e dei nostri metodi di azione rivoluzionaria.

LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Si afferma che la politica della Repubblica dei Soviety, del Partito comunista ch'è al potere in Russia, è stata modificata, rettificata recentemente. Si aggiunge che la rivoluzione russa in questo momento subisce una sosta.

E' vero, noi riconosciamo questo fatto. Ma qual'è il valore degli avvenimenti che si verificano, dal punto di vista del nostro metodo critico, dal punto di vista dell'esame marxista? Noi cercheremo di dirlo in poche parole.

Bisogna partire dalla considerazione fondamentale che un duplice compito s'impone alla rivoluzione proletaria : un compito politico ed un altro economico. Sia l'uno che l'altro non possono essere considerati che su scala mondiale, internazionale.

Si puo' concepire la rivoluzione russa solamente come il primo capitolo della rivoluzione proletaria mondiale; il suo cammino ed il suo sviluppo non ci riveleranno il loro senso se non li ricolleghiamo al cammino della lotta proletaria, nel mondo intiero, vista nel suo insieme.

La rivoluzione economica è considerata dal marxismo come una riorganizzazione delle forze produttrici della maggior parte del mondo; quest'organizzazione comunista suppone come condizione primordiale che il proletariato abbia conquistato il potere almeno nei grandi paesi, dove il capitalismo è sviluppato. Giammai un marxista potrebbe aspettarsi di vedere un'economia comunista stabilirsi in un paese dove il proletariato s'è impadronito del potere, mentre negli altri paesi il capitalismo continua ad esistere.

La costituzione della dittatura del proletariato in Russia è il risultato della situazione mondiale della lotta proletaria essa ha il valore di una tappa, non nel senso che permetta d'erigere un modello d'organizzazione economica comunista, ma nel senso ch'è una prima vittoria politica del proletariato mondiale, un punto d'appaggio per altre vittarie nella guerra mondiale di classe.

Evidentemente, sulla base del potere politico e mentre quest'ultimo doveva difendersi contro gli attacchi della reazione mondiale, s'è cominciata ad intraprendere in Russia l'opera economica, cominciando con la trasformazione dell'economia molto arretrata del paese, nel senso, non diremo del comunismo, ma d'un regime socialista. In effetti, dato il ritardo del cammino della rivoluzione negli altri paesi, noi abbiamo dovuto constatare questo fatto; che mentre il progresso realizzato in quest'opera economica fino all'ultimo anno ci sembrava abbastanza considerevole, oggi invece si è dovuto rinunciare a misure, che s'eran prese, e si è dovuto permettere che certe forme capitaliste e borghesi facessero la loro riapparizione, mentre noi avevamo forse creduto ch'esse fossero scomparse per sempre.

Tuttavia, non soltanto questo fatto non contraddice la nostra concezione marxista del cammino internazionale della rivoluzione, ma noi possiamo anche ritrovare in questi avvenimenti ancora una volta la verità della nostra dottrina, la quale afferma essere lo Stato proletario il centro dirigente della riorganizzazione economica : ebbene, nel punto stesso che lo Stato proletario è stato forzato a disarmare una parte del proprio apparato d'attività economica, forme borghesi hanno incominciato a rinascere, cio' che ci dimostra come sia soltanto la forza del potere politico proletario quella che puo' domare le tendenze all'intrapresa individualista ed all'anarchia della produzione, proprie del dominio economico borghese.

Tuttavia, grandi vantaggi realizzati dall'opera di organizzazione economica dei compagni russi restano ancora, vantaggi, che paragonati alle difficoltà d'ogni genere, debbono sembrarci immensi. Tutto ci autorizza a dichiarare che la ritirata economica, come la si chiama, è compiuta col solo scopo di prender fiato per la ripresa dell'avanzata, che non mancherà d'effettuarsi. Se noi poi veniamo al lavoro politico che la rivoluzione russa ha compiuto, constatiamo ch'esso s'erge ancora tutto intiero davanti a noi. Gli sforzi della controrivoluzione borghese mondiale non han potuto nemmeno scalfirlo, e gli avversari della rivoluzione hanno dovuto riconoscere che giammai essi riusciranno a rovesciare il potere proletario in Russia, nè con la guerra, nè coi complotti della controrivoluzione interna, nè col blocco e tutte le risorse dell'inganno e della violenza.

I risultati dell'opera politica del proletariato russo meritano un triplice titolo di riconoscenza del proletariato degli altri paesi. In primo luogo la rivoluzione russa segna il ritorno del movimento proletario, disorientato e disorganizzato durante la guerra mondiale, alla vera dottrina ed al vero metodo d'azione rivoluzionaria; in secondo luogo, il movimento rivoluzionario russo ha aiutato noi tutti, comunisti di tutti i paesi d'Europa e del mondo intiero, a ricostruire la nostra organizzazione internazionale, perfezionando l'arma possente della lotta proletaria mondiale; in terzo luogo, la rivoluzione russa ci puo' anche presentare quest'attivo formidabile : che mentre il proletariato degli altri paesi malgrado tutti gli sforzi non giungeva a scuotere il dominio capitalista, essa, la rivoluzione russa, ha attirato su di sè tutti gli sforzi della reazione internazionale, ed ha tenuto testa a tutti i nemici del proletariato. Da questo punto di vista la rivoluzione russa è ancora il più grande avvenimento della storia.

Ci si dice che oggi la politica della Repubblica dei Soviety si adatta ai compromessi, e che i rappresentanti dello Stato proletario s'incontrano coi rappresentanti degli Stati borghesi. Ma è colpa loro, è colpa del proletariato russo, se i suoi delegati non possono incontrarsi con i rappresentanti d'altri Stati proletari? No, evidentemente, compagni. Se l'errore è di qualcuno, esso è di noi altri, comunisti e proletari degli altri paesi, che non abbiamo ancor fatto la rivoluzione. Ma, in realtà, l'errore è solamente degli avvenimenti, che sono al di sopra della volontà e delle forze umane e, tra le cause di questa situazione, la nostra critica trova al primo piano l'opera di quei leaders del proletariato, che hanno deviato le masse dal loro cammino rivoluzionario, che senza avere vinto la lotta per il potere, firmano ogni giorno compromessi con la borghesia ed i Governi del loro paese.

La causa di questa situazione, che ravvicina materialmente i rappresentanti della Russia con quelli dei partiti borghesi, si trova nella situazione economica della Russia. Questo paese, dopo anni ed anni di guerra esterna e civile, di blocco, dopo che un terribile flagello s'è venuto ad abbattere su di essa ed ha aggravato la sua miseria e la sua carestia, non puo' fare a meno dei rapporti di commercio col resto del mondo. La Russia è costretta a rompere la catena del suo isolamento economico, se vuol vivere, giacchè attorno a sè trova soltanto Potenze borghesi.

Ma non soltanto in una concessione unilaterale dello Stato rivoluzionario davanti alla forza degli avvenimenti bisogna ricercare il significato del fatto, che i suoi rappresentanti devono accettare di trattare con borghesie straniere; se essi s'incontrano con i delegati dell'imperialismo mondiale e della reazione controrivoluzionaria, tra i quali noi vediamo in prima linea il vostro sig. Briand, ministro della più reazionaria repubblica borghese, bisogna pur anche constatare che questi signori, dopo una campagna di menzogne, che si è prolungata per degli anni, sono costretti a riconoscere ufficialmente l'esistenza è la potenza di quei banditi, di quei criminali, di quei campioni del sovvertimento sociale, che, malgrado tutti i loro sforzi, non son stati capaci di espellere dalla storia.

Da tutto quest'insieme di fatti, come noi l'abbiamo or ora esposto ed interpretato, non si puo' nulla dedurre contro la dottrina e i metodi comunisti, che rimangono inconcussi.

(Continua).

L'Antifascismo centrista

Ancora una volta si puo' constatare che l'opportunismo dominante nei partiti comunisti sulla strada della rinuncia al programma comunista non conosce più limiti, nè freno.

La frazione opportunista che domina nei partiti comunisti, non a caso prende come alleati i Karoly, i Fan Noli, i Miglioli, coi quali sviluppa una politica comune, nel momento in cui lotta nell'interno dei partiti contro il comunismo.

L'Antifascismo è il risultato degli sforzi comuni e concordi dell'opportunismo che infesta i partiti comunisti, del politicantismo, dell'arrivismo politico che infesta la massa operaia in generale.

Contro la bottega socialdemocratica che ha messa l'insegna dell'Antifascismo, è sorta la bottega antifascista di Berlino. Nella corsa per l'accaparramento delle forze proletarie, i mercanti dell'una e dell'altra bottega si denigrano e si sconfessano a vicenda e gli uni e gli altri vantano la propria merce, come la più antifascista, la più rivoluzionaria.

La Concentrazione preoccupata dell'apparato, dello sfoggio reclamistico dei propri concorrenti, mette in guardia il proletariato contro il trucco del Congresso di Berlino dietro le cui quinte dice esservi la IIIa Internazionale; mentre Barbusse ripete la lezione sulla natura del fascismo, sulla necessità della insurrezione armata contro il capitalismo, di cui il fascismo è il dominio politico, applaudito da quel conte Karoly che ha aperto le vie al fascismo in Ungheria, da quel Fan Noli, che si è venduto indifferentemente a Mussolini ed alla borghesia Jugoslava.

E questa sfacciata commedia, trova modo di essere recitata in faccia al proletariato oppresso dal capitalismo che difende con tutti i mezzi il suo dominio di classe.

La mistificazione di Berlino è senza precedenti. Barbusse, nell'appello lanciato per raccogliere adesioni al Congresso, rivolgendosi agli intellettuali, dichiarava su per giù : noi cerchiamo quello che ci unisce, non quello che ci divide.

L'Antifascismo cercava il consenso di strati intermedi dei paesi ove la borghesia non ancora aveva fatto ricorso alla forma fascista di dominazione di classe, ed ove un antifascismo piccolo borghese esiste. E per ottenere questi consensi doveva mettersi su una base di rivendicazioni piccolo-borghesi. Quello che poteva dividere, cioè l'affermazione che il fascismo è una forma di dominio della borghesia, come la democrazia ne è un'altra, e che la lotta contro il fascismo non puo' essere che la lotta della classe proletaria contro la classe borghese, doveva essere scartata. Su questa base e per ottenere questi consensi, bisognava ritenere giusta l'affermazione che il fascismo è una manifestazione di barbarie, un ritorno al medio evo, una forma di governo precapitalista, e proclamarlo.

Ora, questa è l'affermazione su cui si basa l'antifascismo concentrazionista, la cui attività ha precluso all'altra bottega la possibilità di avere i clienti che cercava.

Si dirà : questa era una manovra tattica per mobilizzare il maggior numero di forze antifasciste per la lotta contro il fascismo, per dare al proletariato come alleati gli intellettuali e gli strati intermedi per raggiungere l'obbiettivo immediato di abbattere il fascismo.

Miserevole manovra e fiasco colossale!

RISPOSTA AD UN BONZETTO AL 100 PER 100

Un bonzetto locale, sotto il titolo « Per chiarire le posizioni dei cosidetti sinistri», ha scritto un articolo sulla Voce Proletaria del 24 Marzo. Il tono e la stile sono della nota scuoletta e non richiederebbero nemmeno un rigo di risposta. Questa volta pero' alle calunnie si vuole aggiungere la minaccia di fare ricorso alla violenza. Rispondiamo che restiamo perfettamente tranquilli giacchè i lavoratori della zona che conoscono bene i compagni di sinistra — per averli visti all'avanguardia di tutti i movimenti — appoggieranno validamente la nostra difesa. Faccia attenzione il nostro bonzetto, che ha l'intenzione di rompere le ossa e che rischia di uscirne proprio lui con le ossa rotte.

Ancora un avvertimento per quanto riguarda le calunnie. La sinistra non ha ancora organizzato delle riunioni a. Montreuil — cio' che d'altronde essa farà quanto prima. A queste riunioni il bonzetto potrà parteciparvi per cercare di portarvi il « nuovo » verbo marxista ultima moda. Ed allora gli operai giudicheranno.

Frattanto il bonzetto potrebbe fare la corrispondenza su un'altra riunione indetta dai centristi dove l'ordine del giorno presentato dalla sinistra ottenne l'unanimità meno quattro voti comresivi i relatori...

AL PROSSIMO NUMERO :
LE ELEZIONI INGLESI
IL QUINTO ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DI MATTEOTTI

La risposta di un compagno di sinistra alle insinuazioni della segreteria del P. C. I.

Pubblichiamo integralmente il ricorso che il comp. Girone ha inoltrato al C. E. dell' I. C. contro le insinuazioni della Segreteria del P. C. I. In una organizzazione ove predominasse il senso della responsabilità, un ricorso — per questioni di tale genere — non dovrebbe restare lettera morta.

Ma così non sarà. L'esame che il comp. Girone chiede non si farà affatto, o si farà unicamente con i procedimenti degli avvocatucoli di pretura che devono giustificare — di fronte al cliente — che si mette pur insieme qualche cosa di fronte acui il pagamento degli onorari deve pur essere accordato.

Le affermazioni politiche del comp. Girone sulle questioni fondamentali sono le stesse per cui ha sempre combattuto e combatte ancor oggi, la sinistra. Non così per quanto riflette alcune questioni di dettaglio ciò che dipende unicamente dalla necessità in cui trovasi il comp. Girone di prendere contatto con le disastrose conseguenze — sempre denunciate dalla sinistra — cui ha condotto la politica centrista in questi ultimi anni.

La discussione che presto inizierà la nostra frazione permetterà di chiarire questi punti di dettaglio, il dissenso che noi non cerchiamo e non chercheremo di travisare o di oscurare sarà allora chiarito.

Il comp. Girone ha ragione di provare con il suo ricorso che il fango centrista non lo ha affatto sconcertato; egli non si faccia pero' illusioni. Si era pubblicata la diffida contro di lui ed il caso ha voluto che la macchina della burocrazia fascista ne sia venuta in possesso quando egli era già liberato. Ora che egli è sfuggito alla prigione fascista; si farà l'impossibile per tentare atterrarlo moralmente e nulla si farà per tentare di riparare a quello che il comp. Girone chiama « un errore » perchè egli è un comp. di sinistra. Se si trattasse invece di una vera spia fascista sotto la specie di un centrista antisinistro, oh allora, quanta indulgenza...

Al C. E. dell'I. C.

Cari compagni,

Il giornale « Falce e Martello » in Isvizzera e il « Riscatto » nel Belgio, rispettivamente in data 25 Aprile e 1° Maggio hanno pubblicato la seguente :

DIFFIDA

« E' giunto a conoscenza della segreteria del Partito il fatto che Ugo Girone, professore, di Avellino, sedicente argentino, già iscritto al P. C. I., ha offerto a compagni di organizzazione di base di prendere collegamento con lui per fare del lavoro organizzativo.

Le Segretaria del Partito dichiara :

1° La posizione di Ugo Girone venne a suo tempo presa in esame dalla segreteria, ma nell'esame di essa emersero elementi tali per cui si escluse che potesse venire affidato al Girone un lavoro qualsiasi di partito.

2° Gli elementi che indussero a dare questo giudizio si sono, in seguito, aggravati. In pari tempo è giunta la notizia dei passi compiuti dal Girone presso le organizzazioni di base cercando di presentarsi ad esse come incaricato del centro del partito.

Di conseguenza, riesaminata la posizione di Ugo Girone la segreteria del partito ha deciso di espellerlo dalle file del partito PER AVERE TENTATO DI DISORGANIZZARE L'ATTIVITA' DI ESSO. Tutti i compagni e tutte le organizzazioni di base dovranno diffidare il Girone e rompere ogni rapporto che avessero stretto con lui.

La Segreteria del Partito approfitta di questa occasione per dichiarare che ogni elemento il quale, al di fuori di incarichi ricevuti dal centro del partito, o dagli organismi regolarmente costituiti svolga un'attività organizzativa a contatto con la nostra base, deve essere *diffidato*.

La situazione del nostro partito e la situazione generale italiana sono alì per cui ogni tentativo di creare dei legami organizzativi al di fuori del controllo e della direzione e delle istanze dirigenti deve essere considerato come un tentativo di *disgregare il Partito stesso*, e sono un aiuto oggettivamente dato ai nostri nemici.

10 April 1929.

LA SEGRETERIA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

e poichè a norma degli statuti dell'I. C. approvati al VI° Congresso è data facoltà di ricorrere al C. E. della Comintern contro i provvedimenti delle Centrali dei loro partiti, mi rivolgo a voi perchè vogliate, come già una prima volta, nel luglio 1925, a mezzo del comp. Humbert-Droz, segretario dell'I. C. per i paesi latini, annullare il provvedimento della Centrale del P. C. I., provvedimento che si presenta questa volta sotto la forma di un più grave errore politico, per le varie circostanze su cui voi stessi non mancherete di dare il vostro giudizio.

Anzi, come premessa di quanto sono per dire, mi auguro che allo stesso modo col quale io, senza risentimenti, e col deliberato proposito di esporre colla maggiore serenità i fatti nella loro veste più autentica, chiarirò le mie ragioni, così anche i compagni che saranno chiamato a dare il loro giudizio su di esso, facciano appello a tutta la loro obiettività e si sforzino di valutarle senza preconcetti, al solo scopo di giudicare con attenzione con esattezza e con calma; coefficienti tutti i quali possono giovare e non nuocere al conseguimento della verità e delle esperienze che da questo possono trarsi. Se questo mio appello alla obiettiva valutazione dei fatti ed all'abbandono del preconcetto per cui la Centrale del P. C. I. debba essere considerata infallibile, sarà accolto dai compagni a cui mi rivolgo, e che, fino a prova contraria, ho il dovere di ritenere in buona fede, e il diritto di conseguenza di potere fare assegnamento su questa loro buona fede; se, come dicevo, possa fare tale assegnamento, potro' anche ritenere di non avere sprecato il tempo col presente ricorso.

GLI EFFETTI E LE CAUSE

Nella mia qualità di comunista il quale ha svolto tutta la sua azione politica sempre da rivoluzionario, e prima nel gruppo del « Soviet » della Sezione di Napoli del P. S. I. dal novembre 1919 al Congresso di Livorno, e poi nel P. C. I. nel quale ha ricoperto varie cariche fino ad essere del gruppo centrale del Partito, dichiaro di volere difendere con tutte le mie forze il diritto di appartenenza all'I. C., perchè ritengo che qu[illegible]nti a tutto oggi l'organismo più valido per la realizzazione dei postulati rivoluzionari. Dichiaro inoltre in qualità di determinista convinto, qual sono, che non mi spaventa nè mi disanima la crisi presente dell'I. C., perchè non attribuisco all'abilità di questo o quello individuo i successi e le disfatte del nostro movimento, ma comprendo benissimo che l'attuale periodo di provvisoria stabilizzazione del capitalismo succeduto alla profonda spinta rivoluzionaria del dopo-guerra, corrisponde necessariamente un periodo di doloroso ripiegamento del proletariato e che laddove la reazione è più forte per essere riuscita meglio a fermare l'avanzata del proletariato [illegible] guardandoli dal punto di vista morale [illegible] gli episodi, è quali alcuno, [illegible] gurdandoli dal [illegible] politico, si scandalizza, [illegible] l'errore di scambiare gli effetti [illegible] nella diagnosi di tutti quei casi di allontanamenti, a volte anche di tradimento, e le divisioni, i malanimi, le calunnie, e la diffidenza, o le reciproche accuse, e di tutte quelle falle che si in seno al P. C. I. sono forse da annoverarsi in misura maggiore che in qualche altra sezione dell'I. C., è perchè dipendono dalla situazione singolarmente reazionaria dell'Italia. Similmente in funzione della situazione è l'attuale germinazione di frazioni e tendenze, ad alcune delle quali è affidata la funzione di mantenere viva la tradizione e l'esperienza del proletariato sotto forma di patrimonio ideologico che lo guidi nella sua lotta e di punto di riferimento e, di aggruppamento di tutte le forze e gli interessi rivoluzionari, laddove i relativi partiti vengono meno al loro compito o snaturino la loro funzione per il sopravvalere di correnti opportunistiche. Ed infine sempre in funzione delle situazioni è il fatto che possano in certo dato periodo trovarsi fuori dell'organizzazione rivoluzionaria gli elementi che più avrebbero diritto di appartenere ed al loro posto svolgano un'opera inefficace o dannosa individui perniciosi ed inetti; allo stesso modo che, quando per lo svilupparsi dei contrasti di classe e non per l'abilità o meno di chicchessia si addivenga all'urto rivoluzionario, il proletariato spazzerà via tutte le sue scorie ed esprimerà dal suo seno gli elementi migliori vincendo immancabilmente e definitivamente. Non è a credersi infatti che la rivoluzione russa sia riuscita vittoriosa perchè aveva come capi Lenin e Trotzky, mentre quella italiana sia abortita per avere a capo Turati e d'Aragona, ma — da deterministi — deve invece ritenersi che, poichè l'esperienza rivoluzionaria del proletariato russo ed i suoi rapporti di forza con la classe avversaria, a differenza del proletariato italiano, erano tali da indurlo alla vittoria, il movimento ha prodotto in Russia i Lenin e i Trotzky ed in Italia soltanto i Serrati, i Gennari e non altri ai quali il successo avrebbe attribuito l'aureola della gloria che giustamente attribuiamo ai vincitori della rivoluzione russa; non potendosi ammettere che gli uomini creino le situazioni o che in un paese fioriscano i geni ed in un altro gli idioti.

I COMUNISTI E GLI AGENTI PROVOCATORI

E pertanto in uno stesso paese puo' avvenire che in un determinato momento la situazione comporti che alla direzione del movimento proletario possano anche esservi delle spie o degli agenti provocatori, senza che per questo si deve dubitare che in altro momento quello stesso proletariato affiderà agli autentici rivoluzionari il compito di condurlo alla vittoria. Tutto cio' per concludere che, mentre non interessa affatto se l'organizzazione che condurrà il proletariato internazionale alla sua dittatura si chiami Terza o Quarta o Decima Internazionale, o se esso organismo si svolgerà da un risanamento della crisi dell'I. C. che è crisi del proletariato e cioè dei suoi rapporti di forza con capitalismo, o attraverso un processo simile a quello che ha caratterizzato il passaggio della Seconda alla Terza Internazionale; o più di un processo simile, essendo queste delle quistioni puramente formali, polchè non è questione

Gli staliniani s'intendono con la polizia borghese e con la diplomazia reazionaria per vietarci l'entrata in tutti i paesi. Essi obbligano i comunisti norvegesi a calpestare il diritto d'asilo, d'accordo con la reazione.

Essi forzano la stampa comunista ufficiata ad associarsi a questo lavoro reazionario, poliziesco, perseguitando selvaggiamente, diffondendo delle calunnie inaudite che si esibiscono in seguito nelle pagine di tutti i giornali borghesi.

E noi dovremmo modestamente tacere, con gli sguardi rivolti verso la risoluzione del 1905, che era stata adattata alle condizioni di vita d'un partito rivoluzionario e non al lavoro reazionario della burocrazia termidoriana che conclude contro di noi la santa alleanza con la polizia capitalista dell'Europa intiera.

Leo TROTZKY.

Costantinopoli 23 maggio 1929.

VITA DELLA FRAZIONE

di tradimento di uomini se in un determinato momento sarà ancora incapace a forgiarselo; quello che invece importa, come criterio di discernimento, è di fissare il concetto che *nel momento attuale* l'organismo che risponde meglio alle aspirazioni proletarie è l'I. C. E percio' se alle tendenze opportunistiche che potrebbero prevalere definitivamente, come per unanime riconoscimento son prevalse nel 1923 in Germania, e secondo me non allora soltanto ma ancora di più in seguito, è doveroso reagire perchè non vada perduta l'esperienza rivoluzionaria del proletariato, che ogni militante deve sforzasi di smascherare accanitamente gli elementi della controrivoluzione e di combatterli, siano essi al di fuori dei ranghi che eventualmente dentro, perchè il proletariato si mantenga sempre sulla trincea più avanzata in rapporto alle sue possibilità, è anche doveroso, nell'attuale momento storico desiderare di potere marciare nelle file dell'I. C. Ed è pertanto che io difendo il mio diritto di apparteneza ad essa per potere più efficacemente servire la causa della rivoluzione, che è la mia causa di proletario, ora più che mai; ora che proletario sono, oltre che per tutte quelle convinzioni che sono parte integrante di me stesso, ma ancora più per avere rotto completamente ogni sia pure indiretto rapporto sentimentale intellettivo e culturale con la classe che mi ha prodotto, perchè di colpo mi ha gettato fra le file dei più sfruttati e dei quali condivido appieno non soltanto le aspirazioni e gli interessi, ma la vita intera in tutti i suoi più svariati aspetti, quel l'affannosa vita della quale non soltanto capisco ma intimamente sento di non avere nulla da difendere.

LA RELAZIONE DEI FATTI

Ee passiamo al fatto.

Nel giungo 1925 venni per la prima volta espulso dal P. C. I. per avere espletato degli incarichi affidatimi dal Comitato d'Intesa della Sinistra del P. C. I. espulsione contro la quale il comp. Bordiga protesto' telegraficamente presso l'allora presidente di codesto C. E., comp. Zinovief, e protesto' tutto il Comitato d'Intesa del quale facevo parte e la mia espulsione venne annullata dopo 32 giorni non senza un certo risentimento di coloro che l'avevano deliberata a giudicarne dalle circolari interne di partito con cui si invitavano i compagni a non avere rapporti con me (c'è attualmente in Francia ancora qualche compagno che le ricorda e puo' testimoniare) e dalle raccomandazioni di funzionari di partito che si recavano a Napoli di tenermi lontano da ogni lavoro, anche quando per l'accrescersi della reazione fascista, e col sopravvenire delle leggi eccezionali non si trovavano molti compagni disposti ad affrontare il Tribunale Speciale. Nei primi mesi dello scorso anno 1928, aggravandosi sempre più la reazione italiana e rarefacendosi di conseguenza il già raro numero di compagni attivi e volonterosi a fare qualche cosa, fu finalmente tolta la pregiudiziale contro di me ed io potetti cosi' riprendere la mia attività di partito, che per tre anni si era limitata soltanto al pagamento delle quote ed all'inerzia completa in tutto il resto, con grande mio dispiacere. Non appena rimesso al lavoro, fui colpito dalla polizia italiana con un provvedimento che mi condannava per tre anni al confine; al quale — dopo 5 mesi di carcere preventivo — e la distruzione, senza mio rimpianto, di tutto quel po' di benessere familiare raggiunto nei tre anni nei quali la polizia — sapendomi inattivo — mi aveva lasciato libero di esercitare le mie attività professionali e di curare la mia famigliola, accresciuta frattanto di due bambine, riuscii a sfuggire invocando la cittadinanza argentina che in forza delle stesse leggi borghesi mi sarebbe dovuta essere riconosciuta, per essere io nato a Buenos Ayres. O per intervento dell'ambasciatore argentino che, in forza della morale patriottica loro doverosa, o per la antitesi formale democratico-fascista, s'interesso' di me, o perchè alla polizia italiana interessasse di più come straniero togliermi per sempre dai piedi anzichè mandarmi al confino; il certo è che al confino venne sostituita la espulsione dall'Italia, nonostante che in Italia vi fossero i miei genitori, la mia campagna e le mie figlie e fossi stato sempre in Italia.

A proposito della mia nazionalità devo dichiarare che mentre, per sfuggire alle vendette della polizia, e non per interesse personale, ma per potere in ogni momento dare alla lotta proletaria tutto il contributo delle mie forze con quell'entusiasmo che ho avuto sempre costante per la nostra causa, ritengo opportuno servirmi di tutte le scappatoie che la stessa legge borghese potesse offrirmi, viceversa non mi interessa affatto dell'Argentina, dell'Italia o della Papuasia perchè come proletario sento di non avere patria, all'infuori della classe cui appartengo. Anzi mi stupisce che nel provvedimento contro il quale con il presente ricorso, la Segreteria del P. C. I. si affanna alla ricerca della mia nazionalità, negandomi quella argentina ed affibbiandomi quella dei miei genitori e cioè... di Avellino, come precisare che io non solo sono italiano, ma per giunta di un piccolo e disprezzabile paese agricolo del mezzogiorno d'Italia quasi che a me potesse interessare, come a qualcuno dei miei severi giudici piace nascondere il loro paesello d'origine, per farsi passare per torinese; di essere nato nel più sperduto angolo del mondo od in una grande metropoli, più di quanto abbia potuto interessare a Marx l'essere nato a Berlino anzichè a Treviri.

In seguito dunque all'espulsione dall'Italia, rifiutando il rimpatrio gratuito che mi offriva il console argentino per recarmi in America, venni a mie spese a Parigi, unicamente perchè qui speravo di potermi prima riallacciare al movimento e rimettermi nella lotta, nella quale intendevo gettarmi con ardore quasi a rifarm dei tre anni precedenti di ozio forzoso. Di questo stato d'animo feci parte i compagni funzionari della Centrale, ed anzi in un primo momento ebbi a manifestare ad essi a voce e poi anche per iscritto il mio disappunto per la scissione avvenuta con la sinistra ed il mio proponimento di tentativo di fusione di tutte le forze che io reputavo comuniste. Furono *essi* che mi presentarono la *scissione come inevitabile*, e che mi dissero che le divisioni non erano più tattiche ma programmatiche, e che, non avendo io potuto in Italia essere al corrente del movimento internazionale degli ultimi tempi, non potevo ancora pronunziarmi e che mi avrebbero dato tutto il materiale di studio perchè mi mettessi al corrente e mi pronunziassi. Io dichiarai che se effettivamente erano programmatiche, ossia se si trattava di comunisti e di non comunisti, avrei portato tutta la mia attenzione per scorgere da quale parte fosse rimasto il comunismo, per dare a quella parte tutta la mia attività, specie nell'organizzazione della lotta in Italia, perchè — dicevo — con la espulsione mi consideravo ferito leggero e come tale capace di ritornare nella linea più pericolosa, aggiungendo che alla organizzazione in Italia si dovesse sovratutto badare dai comunisti italiani, essendo dovere di ogni rivoluzionario combattere il capitalismo che ha di fronte nel paese dove si trova ed essendo percio' ridicolo ed inefficace combattere il fascismo dalla Francia e trascurare la lotta contro la borghesia francese; ma il materiale di studio promessomi non venne e mi si propose soltanto di essere funzionario del partito ad una certa condizione che preferisco tacere per non svelare certi metodi, che forse son quelli che hanno fatto divenire la parola « bolscevizzazione » dispregiata e derisa persino in larghi strati di masse rivoluzionarie. Contemporaneamente, nonostante che dal primo giorno del mio arrivo a Parigi avessi dichiarato per iscritto di accettare con disciplina il programma e gli statuti approvati al VI° Congresso dell I. C., dichiarazione del resto superflua per un militante, mentre prima mi si era offerto di essere funzionario del partito, ne osteggiava intanto il mio passaggio alla sezione di Parigi in qualità di semplice iscritto, cio' che costituiva non il mio diritto, ma il mio dovere. In questo mentre, e cioè verso la metà di gennaio di quest'anno, poichè pareva che la mia compagna rimasta in Italia fosse minacciata dalla polizia italiana mi affrettai di tornare in Italia perchè servendomi della legge che dà alla moglie la sittadinanza del marito, potessi — sposandola — farla divenire argentina e quindi sottrarla alla reazione fascista lei e non lei soltanto. Come precedentemente avevo informato la Centrale dei miei rapporti con la sinistra alla quale non avevo dato l'adesione perchè pur ritenendo giusta la loro piattaforma ideologica non ritenevo opportuno la costituzione di frazioni, cosi' informai anche la stessa Centrale della mia andata in Italia e dello scopo di — essa, e poi infine dall'Italia stessa scrissi ancora chiedendo se, profittando della mia temporanea permanenza colà, mi si chiedesse che io potessi fare qualche cosa di utile. Io non so veramente in qual modo avrei potuto con maggiore lealtà mostrare ai compagni della Centrale il mio sincero attacamento al partito, e come essi abbiano potuto non dico dare per vero, *ma perfino supporre che io mi fossi presentato subdolamente in Italia a loro nome*, quando io li ho avvertiti di tutti i miei passi, dei contatti avuti con la sinistra, della riserva da me fatta in principio circa l'opportunità o meno della costituzione della frazione. L'assurdità del provvedimento contro di me è tale che io credo che si sarà riluttanti ad ammettere la verità di quello che scrivo — *pure avendo tutte le possibilità e i documenti per dimostrarla*, se e quando la dimostrazione sarà richiesta — unicamente per non essere indotti ad una condanna della Centrale italiana, *condanna che non potrebbe non essere molto severa*, non potendo sfuggirsi da questo dilemma : o è vero quello che la Centrale ha pubblicato mentre io ero in carcere o non è vero, ed allora si tratta *di un'azione tale che preferisco non qualificare*, perchè ne giudichino gli altri. Frattanto al ritorno, il 23 Febbraio, venni arrestato alla frontiera di Tirana e processato per contravenzione all'espulsione : la polizia italiana pero' anzichè prestare attenzione al mio processo per contravenzione, mi tradusse prima alle carceri di Milano e poi a quella di Regina Coeli a Roma massacrandomi con interminabili e lunghissimi interrogatorii per accertarsi se la mia andata in Italia fosse stata a scopo politico e rimettendomi in ballo la questione della mia nazionalità per cui se, per le stesse ragioni dello scorso anno, e cioè intervento delle socialsciovinistc autorità argentine, non si fosse ribadito il principio della mia nazionalità argentina, non solo sarebbe ritornato al posto dell'espulsione la condanna al confino, ma si sarebbero aperte le porte del Tribunale Speciale, poichè per le leggi speciali è reato anche l'azione politica che un italiano svolge all'estero, cio' che avrebbe portato un vero disastro non per me, che non una volta sola sono stato in carcere, ma per la mia famigliola, se si pensi che con soli tre mesi di permanenza a Parigi, la mia compagna è stata ripresa dall'antico mal sottile che la minava giovanetta e dalla quale io credevo di averla, col clima di Napoli, salvata per sempre. E solo quando la polizia mettendo in opera tutti i mezzi d'indagine si è più convinta ed ha avuta la dimostrazione sicura che io in Italia non mi ero affatto occupato di politica, ha ceduto alle richieste dell'ambasciata del socialpatriottico governo della Plata lasciando che l'autorità giudiziaria mi condannase come contravventore e mi espellesse dall'Italia. E' stato cosi' che il 27 Aprile sono stato escarcerato ed il 4 Maggio riespulso dall'Italia per la frontiera di Tirana.

Giunto a Parigi l'8 Maggio ho letto la diffida centrista, a tutt'oggi non ancora pubblicata sul giornale di Parigi.

Questi i fatti *dei quali sfido chiunque a smentire alcunchè, rispondendo essi alla più esatta realtà*, in base alla quale non so in verità come si sia potuto addivenire al provvedimento della mia espulsione, che ha sollevato fra i compagni italiani i più strani commenti.

CONCLUSIONE

DICHIARO INTANTO CHE E' COMPLETAMENTE FALSO ED INVENTATO DI SANA PIANTA CHE IO NEL MIO VIAGGIO IN ITALIA ABBIA OFFERTO A COMPAGNI DI BASE DI PRENDERE COLLEGAMENTO CON ME PER FARE DEL LAVORO ORGANIZZATIVO, CERCANDO DI PRESENTARMI COME INCARIGATO DEL CENTRO DEL PARTITO. Non è vero nè il fatto addebitatomi, che come la polizia per il solo fatto del mio ritorno in Italia ha, senz'altro, per i miei precedenti, supposto lo scopo politico, allo stesso modo i compagni della Centrale per il solo fatto dei miei precedenti e della mia andata in Italia hanno dato vita a cio' che non piteva essere che una supposizione; devo pero' con amarezza rilevare che mentre la polizia dopo che ho potuto dimostrare che cio' che ho fatto nel mese di mia permanenza in Italia era solo di carattere privato, adducendo quelle prove che essa ha minuziosamente e con tutti i suoi molteplici mezzi controllate, mi ha soltanto processato per la contravenzione all'espulsione, i compagni della Centrale mi espellono dal Partito solo per una loro supposizione, alla quale per altro nessuna prova puo' recare conforto. *Io sono pronto a ripetere a voi la dimostrazione che ho dato alla polizia italiana di non avere fatto opera organizzativa comunista in Italia*, augurandomi che le vostre possibilità di controllo alle mie affermazioni siano quante quelle della polizia. Non credo invece ci sia bisogno di dimostrazione, perchè sia evidente che io non possa essermi presentato come incaricato del centro del partito perchè questi sono metodi centristi (si ricorda G. presentatosi come sinistro a Torino, L. al Comitato d'Intesa e molti altri), mentre è risaputo che la sinistra rifugge dalle marachelle e dalle abilità diplomatiche per dire sempre la verità ai proletari, quindi è in evidente contradizione l'accusarmi di avere organizzato per conto della sinistra e di essermi presentato a nome del centro. E' vero invece che ho incontrato dei compagni dei quali alcuni conoscevo personalmente ma di quest'incontri non mi si puo' fare nessun appunto, perchè se mai ho detto loro qualche parola d'incoraggiamento e di sprone, cosi' anche, se è vero *quanto essi mi hanno riferito*, che cioè non esista alcuna attività del partito comunista in Italia, è *evidente che non posso* avere tentato di disorganizzare l'attività di esso.

Come dunque spiegare lo strano provvedimento della segretaria del P. C.? La sua stranezza ha dato luogo a varie interpenetrazioni fra i proletari. V'è stato alcuno che, notando la perfetta identità della tesi della polizia, e circa la cittadinanza e circa la mia pretesa attività politica, con quella della Centrale, che anche, *non si sa per qual motivo, mi ha definito « sedicente argentino »*, ha supposto che una lunga mano della prima sia arrivata ad intrufolarsi nella seconda, tanto più che voi sapete benissimo che non sarebbe il primo esempio del genere. Per non allontanarsi dall'Italia e dal campo delle cose note e recenti, grazie alla bolscevizzazione, per cui il primo venuto che si dichiara antisinistro, puo' arrivare alle più alte cariche, una spia fu preferita agli elementi di sinistra che venivano allontanati alla chetichella col pretesto di volere loro evitare delle noie da parte della polizia, compagni il cui nome è fra i più cari al proletariato italiano ed anche a quello internazionale. Ma io non credo a quest'ipotesi.

Nè credo all'altra ipotesi da altri avanzata che poichè la diffida veniva mentre io era ancora in carcere in Italia, *cosa bene a conoscenza dei compagni che mi hanno espulso, perchè contemporaneamente soccorrevano la mia compagna a Parigi*, fosse intenzione della Segretaria del Partito di servirsi di ogni mezzo per avvertire la sinistra di non tollerare che quest'ultima organizzarse un qualsiasi movimento in Italia e cio' perchè, se si deve credere alla mancanza assoluta attuale di organizzazione comunista in Italia, anche a giudicare dal fatto che nessun nuovo processo in quest'anno è stato deferito al Tribunale Speciale, non si sarebbe capito a qual titolo i funzionari che mi hanno espulso potessero chiamarsi C.C. del P.C.I. quando le uniche forze organizzate comuniste fossero state quelle della sinistra. Anche a questa tesi, benchè più verosimile, io non credo. Enon credo neppure all'altra ipotesi di un fatto personale, della rivincita, cioè della espulsione che gli stessi compagni dovettero rimangiarsi dopo 32 giorni nel 1925, e cio « in riferimento all'animosità che spira dal comunicato, sia per quell'inciso « sedicente argentino » che per la qualifica che mi si dà di professore, già altra volta adoperata per fare della stupida ironia contro di me, quasi che fosse un mio torto l'essere attualmente un manovale che in altri tempi ha avuto la possibilità di frequentare i corsi universitari; ma io neppure credo a questa terza ipotesi affacciato.

Tuttavia siccome a differenza dalle azioni morale che si valutano dalle intenzioni, gli atti politici si valutano dagli effetti pratici, è degno di rilievo che la mia espulsione abbia dato luogo a queste interpetrazioni : come anche va notato il fatto che come già la prima volta, cosi' anche ora gli stessi militanti del partito o non approvano la decisione presa contro di me, o parlando con me conservano gli stessi rapporti di cordialità e di affetto che prima della espulsione; e non è senza danno della disciplina di partito, l'adoperare mezzi disciplinari per fini che non sono condivisi dalla più parte degli organizzati. Pero' ripeto io non credo affatto che i motivi che hanno determinato la Segreteria del P. C. ad espellermi siano quelli suaccennati; non ho alcun motivo per credere che i compagni del C. C. siano delle raffinate canaglie e se anche lo fossero non mi importerebbe affatto sè la loro azione politica fosse vantaggiosa al proletariato. Io penso invece che essi siano dei buoni compagni, desiderosi di fare bene anche quando accumulano errori su errori, dei quali non è loro la colpa, perchè quando lavoravano in sottordine a quei compagni dei quali ora la reazione ci ha privati, facevano pur bene, ed è per dovere sopportare un peso più grave di quello che le loro spalle comportino, quali la guida del proletariato italiano. Se dobbiamo lamentarci della loro azione politica e dei loro errori, fra i quali senza dubbio va annoverata la mia espulsione che son sicuro voi vorrete annullare, come già la prima volta annullaste. Ed è per questa mia credenza che io non ho alcun risentimento contro i compagni che mi hanno espulso, anzi penso che siano già convinti di avere sommesso un errore, come ho motivo di credere per molte ragioni. Non mi meraviglierebbe pero' se i centristi, tanto per non smentirsi, invece di non riconoscere l'errore, si affannassero alla ricerca di un palliativo per scagionarsi di ogni responsabilità aggravando l'errore e mettendo in giro *coscientemente* delle frottole. Già qualcuno ha sussurrato che io fossi a Parigi e non in Italia alla pubblicazione del comunicato, ma si tratta di *coscienti menzogne* per diminuire la portata non di un « *oggettivo aiuto al nemico* » *ma del tentativo di un aiuto diretto:* perchè posso dimostrare con documentiquando sono stato riespulso dall'Italia. Come dimostrero' con *evidenza inconfutabile l'inconsistenza di ogni tentativo che fosse fatto in malafede per nascondere ai proletari la responsabilità politica di quello che ho già qualificato semplicemente errore politico*, che voi potrete rettificare e lo dovrete, nel comune interesse.

Per concludere dico che la Segretaria del P. C. I. non aveva alcun diritto di espellermi, e cio' per il motivo morale avanzato da qualcuno che dei compagni che vivono all'estero, non abbiano il diritto di espellere un compagno che sta in carcere in Italia sospettato dalla polizia di organizzazione comunista, *di quella medesima organizzazione che è corpo di reato per la polizia fascista e per la Centrale del P. C. I.;* ma unicamente perchè dopo la mia espulsione dall'Italia da parte del governo fascista, non poteva più il P. C. I. espellermi dal suo seno non facendone io più parte a norma degli statuti dell'I. C. ma è percio' che vi chiedo di annullare la diffida contro la quale ho ricorso, autorizzare voi in luogo del C. C. del P. C. I. ad mettermi nei suoi ranghi perchè io possa fare il mio dovere di militante comunista, dovere che ritengo di avere sempre fatto e di dare ad onta di tutto, anche per l'avvenire, per apportare alla lotta rivoluzionaria il contributo modesto delle mie forze, con incrollabile ed immutata fede.

Ed ora, se questi sono i fatti, attendo il giudizio obiettivo dei compagni chiamati a giudicare, sperando che giudichino comunque, purchè abbandonino il preconcetto della infallibilità della Centrale del P. C. I.

Con saluti comunisti.

Ugo GIRONE.

Da Marchienne

A Marchienne-au-Pont, come del resto in altre località, esiste una Sezione del S. R. I., in lingua italiana, formata di una cinquantina d'iscritti.

A dirigire questa Sezione dovrebbe esserci un comitato regolarmente nominato dai membri. Invece nulla del tutto.

Da oltre dieci mesi, e... scusate s'è poco; un centrista venne nominato a dirigere provisoriamente la Sezione in attesa di nominare un comitato in una regolare assemblea.

Nonostante ripetute insistenze da parte dei membri, il Segretario provisario, non s'interesso' mai per riunire i compagni per regolare la posizione della Sezione, perchè aiutato in questo dal gruppetto dei centristi locali iscritti al S. R. I., per tirarla a lungo.

Sapevano che riunita l'assemblea, ci sarebbe stato qualche operaio, il quale avrebbe rammentato le circostanze odiose che avevano portato al discioglimento del Comitato Centrale Nazionale (eletto regolarmente), colpevole di aver sostenuto la necessità di aiutare Trotzky espulso dal P. C. Russo, e, esiliato in Siberia per voler sostenere i principi dell'Ottobre 1917, che portarono alla rivoluzione russa.

D'allora la situazione è andata peggiorando e attualmente Trotzky è espulso dalla Russia, rifiutato da tutti i paesi, e in balia degli attentati di uno qualunque dei trenta mila Vrangeliani da lui battuti e cacciati dalla Russia, e, che ora vivono a Constantinopoli.

Per evitare l'imbarazzo di dover rispondere a tali quistioni, i centristi locali rimandano l'assemblea di mese a mese.

Negli ultimi tempi, il cosidetto **Segretario**, che tra l'altro è sconosciuto, dai membri, non si cura nemmeno se i compagni sono al corrente con le quote.

Cosi' avviene in continuazione che gli operai, si rivolgono ai compagni che conoscono, che fanno parte della sezione, per domandare come e dove possono fare i loro versamenti, per mettersi al corrente coi pagamenti.

Si domanda al Segretario provvisorio se ha bisogno di un automobile, per andare a ritirare le quote dei compagni.

Siamo costretti e obligati di crederlo!... Ultimamente interrogato per sapere quanto si terra, questa riunione, risposo : « Non abbiamo un locale ».

La sala ce l'avevano, e a parte il fatto che siamo restati in attesa fino ad oggi, rimane il fatto che non si puo' aspettare ancora diversi mesi per cercare un locale.

Tutti crediamo, che il Segretario provvisorio puo' benissimo convocare un'assemblea in qualche località vicina, dove con certezza si avià la possibilità di avere un locale.

Se poi si aspetta che qualche compagno iscritto, pigli l'inizitiva, per poi gridare con fermezza di coscienza al « Tradimento e alla Scissione ».

Con la speranza che i nostri ineffabili centristi, si decidano a svegliarsi, e facciano funzionare un organismo, che ha la funzione di « Croce Rossa » dell'esercito proletario in lotta contro il capitalismo, e che ha una grande importanza per il « Proletariato » tutto.

La sinistra russa ha bisogna di soccorsi

Non appena si è sparsa la voce del mio bando, i compagni di differenti paesi, inquieti sulla mia sorte, organizzarono dei « Comitati del Soccorso-Trotzky ».

Mentre esprimo la mia viva riconoscenza verso l'iniziativa presa dai compagni a mio rigaudo, io voglio contemporaneamente farvi conoscere che in questo momento, io non ho bisogno di alcun aiuto materiale. Le somme che hanno potuto essere impiegate dal Soccorso-Trotzky per uno scopo in rapporto con il mio esilio, saranno versate da me al fondo di soccorso destinato ai bolscevichi vittime del régime termidoriano instaurato dalla burocrazia staliniana.

Indipendentemente dal nome che sarà dato prossimamente a questo fondo, io domando ai compagni di continuare a raccogliere dei fondi perchè il bisogno che esiste in mezzo ai bolscevichi-leninisti (oppositori) e le loro famiglie, è ora immenso.

Gli operai dell'U. R. S. S. che tentano di raccogliere dei fondi per l'opposizione sono minacciati di disoccupazione o di deportazione.

Gli ambienti della piccola borghesia e dei burocratici considerano, a giusto titolo, l'opposizione bolscevica come il loro peggiore nemico.

L'aiuto agli imprigionati ed ai deportati diviene sempre più necessario da parte dei compagni di idea, degli amici e, in generale, dei rivoluzionari di tutti i paesi.

Leo TROTZKY.

Costantinopoli, 1° Giugno 1929.

Sottoscrizione pro Comunisti russi deportati, imprigionati, esiliati.

Riporto numero precedente ...fr.	303.75
Versamento festa Seraing	180.00
Parigi : Scheda N° 25 : Nero, 20; Betina, 3; Eligio, 5; Gilet, 5; Lucia, 3: Emilio, 5: Un gruppo di simpatizanti, 11.35; Aurora, 2: Ricavo sopra più giornali, 2.40; Gigino, 2; Angelo, 5: Turin, 10; Artur, 5; Eliberti, 5; Antonio, 2; Mario, 2; Elene, 2; Gabia, 3; Pellissier, 10; Martellini, 5; Mionetti, 5; Piusetti, 5; Balladini, 5; Un gruppo di compagni alla gita campestre, 62.50: Russo, 10; Salutanto tutte le vittime, 8. — Totale fr. francesi 201.85 pari a fr. belgi	282.55
Parigi. — Scheda N° 26 : Devalè, 5; Friaso, 2; Orostio, 3; Epiciera, 3; Chiapara, 2; Burro, 2; Rampi, 3; Benzoni-Agrimonti, 2; Barbieri, 2; Ferrari, 2; Sozzi, 2; Zanca, 2; Giambetti, 2; Pirali, 2; Illegibile, 1. — Totale fr. francesi 37.80 pari a fr. belgi	51.80
Parigi. — Scheda N° 29 : Spartaco salutando tutte le vittime dei dirigenti opportunisti del I. C., 10; Perazzi, 5; Guerri, 5; Traverso, 5; Passeron, 5; Thibaud, 3; W Bordiga, 5; Del Frate, 3; Cappelletti, 5. — Totale fr. francesi 52 pari a fr. belgi	72.80
Totale a riportare fr.	986.90

Sottoscrizione pro « PROMETEO »

Riporto numero precedente...fr.	464.30
Etterbuch : A. C.	5.00
Contiere Italiano Sarthre : Scheda N° 161 : Rossetti Jean, 20; Schedeli, 10; Guarentriso Guarentri Cesira, 5; Guarentri Valeria, 5; Schedel Marco, 5; Schedl Haydée, 5; Baggiolini Antonio, 15; Moncaheri, 5; Cignoli, 5; Scalfi, 5; Scalfi Giuseppe, 10. — Totale fr. francesi 100 pari a fr. belgi.	140.00
Parigi. — Scheda N° 134 : Gandi e Compagni, 10; Paganini, 5; Jangues, 5; Castagnoli, 2; Seni, 2; Toscano, 2; W la sinistra, 2; Del Chiappo, 5; Riga, 2; B. P., 2; Salve a noi, 3; S. P., 2. — Totale fr. francesi 42 pari a fr. belgi	58.80
Parigi. — Scheda N° 149 : Gandi e Compagni, 10; Fabbri, 2 Colombo, 5; Solletico, 3; Gobbo Scappa, 5; Giorgi, 2; Ceche, 1; Gandi e Compagni, 2; Valeriano, 5; Dopo la feste Campestre, 22. — Totale fr. 57.00 pari a fr. belgi	79.80
Marchienne : Scheda N° 122 : Sinrovich, 5; Proncelli, 2; Cimolin, 3; Beppi, 1; Monteverdi, 5; Prosot, 3; W Trotzky, 1. — Totale	20.00
Marchienne. — Scheda N° 127 : Besto, 4; Giovanni, 3; Milanese, 3; Torino, 2; Piero, 2; Monteverdi, 3; Azzoschi, 3; Pellipарte, 2; Cam, 1; Illegibile, 2; Angelo, 2; Filosofo, 5; Caino, 2; Baillot, 2; Mengoni, 2; Azzanese, 2	40.00
Totale a riportare	808.40

Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. — « Les Arts Graphiques », s. c. o., chaussée de Haecht, 201, Shaerbeek. Gér. : J. De Wil.